

BARBARA FREETHY

*Una storia di
bugie dorate*

Romanzo

*Tre famiglie, tre generazioni.
Una promessa le ha unite,
un tradimento le ha messe
una contro l'altra.*

FABBRI
EDITORI
Life



Barbara Freethy

Una storia di bugie dorate

Traduzione di Elena Cantoni



Proprietà letteraria riservata
© 2011 Barbara Freethy
Published in agreement with the author
c/o BAROR INTERNATIONAL, INC., Armonk, New York, U.S.A.
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-451-9096-4

Titolo originale dell'opera:
GOLDEN LIES

Prima edizione Fabbri Editori: marzo 2013

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma.

Una storia di bugie dorate

Prologo

San Francisco, ieri

Il fuoco si accese facilmente. Bastò una piccola scintilla, il soffio di un respiro, e la prima, minuscola fiammella si levò crepitando. Guizzò rapida lungo la fune, facendosi più vigorosa e bella a ogni centimetro di corda consumato. Non era troppo tardi per fermarla, per ripensarci. C'era un estintore a portata di mano. Sarebbe bastato un attimo per afferrarlo e spegnere l'incendio sul nascere. Ma le fiamme erano magnifiche, ipnotiche nelle loro sfumature: l'oro, il rosso, l'arancione e il nero dei dragoni carichi della promessa di prosperità, amore, salute. Il presagio di una seconda occasione, la speranza di un nuovo inizio.

Il fuoco cominciò a scoppiettare: un suono sommerso, confuso a quello costante dei fuochi d'artificio sparati nelle strade di San Francisco in occasione del Capodanno cinese. Tra tanti spettacoli pirotecnici sarebbe stato impossibile accorgersi di un'altra esplosione, dell'ennesimo lampo di luce, finché sarebbe stato troppo tardi. Presto i dragoni e lo scrigno al quale montavano la guardia sarebbero stati inghiottiti dal caos di fumo e di folla, e sarebbero spariti senza lasciare traccia.

La fiamma raggiunse l'estremità della fune intrisa di benzina, e di colpo generò un fiotto di calore intenso e letale.

Quando il fuoco si propagò alle scatole di cartone che contenevano il prezioso inventario seguirono altre deflagrazioni, e le fiamme guizzarono verso il soffitto del seminterrato. Si levò un grido di sorpresa, subito seguito dal rumore di passi trafe-
lati lungo i corridoi dell'edificio. Un tempo quello era stato il loro santuario, il sogno di un futuro comprato con il denaro contante in cui avevano convertito i tesori del passato.

Il tradimento sarebbe costato caro. Non sarebbero più stati fratelli. D'altra parte il loro non era mai stato un legame di sangue, solo di amicizia – un vincolo ridotto in cenere in quella notte di fuoco, che in realtà era morto da tempo.

Restava un'ultima cosa da fare: impadronirsi dei dragoni e del loro scrigno di segreti. La porta sul retro offriva una via d'uscita. Il muro di fiamme avrebbe protetto la fuga da eventuali testimoni, lasciando per sempre ignota l'identità del responsabile.

La cassa che custodiva i dragoni agiva come un richiamo, un amico che sventola la mano per chiamarti a sé. In un momento, il piromane forzò il coperchio. Aveva gli occhi annebbiati dal fumo acre, dal calore, ma comprese subito che mancava qualcosa.

C'era un unico dragone! L'altro era sparito, insieme allo scrigno. Com'era possibile? Dov'erano? I tre pezzi non avrebbero mai dovuto essere separati. Sapevano tutti quanto fosse cruciale tenerli insieme.

Non c'era tempo per indagare. Una porta si spalancò, un uomo spruzzò un getto di sostanze chimiche del tutto inefficace su quel rogo infernale.

Non si poteva fermare il fuoco, né il futuro. Ormai era deciso. Nel bene e nel male, i dragoni non avrebbero più danzato insieme.

San Francisco, oggi

«Pare che i dragoni portino fortuna a chi li possiede» disse Nan Delaney.

Riley McAllister scrutava l'oggetto di bronzo brunito nelle mani di sua nonna. La statuetta era alta venticinque centimetri, e per quanto ricordasse un dragone, il corpo di serpente e le scaglie annerite di sporcizia la facevano somigliare piuttosto a un mostro. I brillanti occhi verdi sembravano pietre preziose, ma non poteva certo trattarsi di giada autentica. Né il collare poteva essere davvero d'oro. Quanto alla fortuna, Riley non ci aveva mai creduto, e non intendeva cambiare idea proprio adesso. «Se fosse vero, saremmo in testa alla fila.»

Lanciò uno sguardo esasperato alla calca che li circondava. Un centinaio di persone, come minimo. Quando aveva accettato di aiutare sua nonna a sgomberare la soffitta non aveva previsto di ritrovarsi alle prime ore di un lunedì mattina nel parcheggio della Cow Palace Arena di San Francisco, confuso tra una ressa di gente accorsa per far valutare la propria pacottiglia da una giuria di antiquari itineranti.

«Ci vuole pazienza, Riley.» Nan abitava in California da sessant'anni, eppure la sua inflessione tradiva ancora le origini irlandesi.

Al sorriso ottimista di sua nonna, Riley rispose con una smorfia. Ma dove le trovava tante energie, quella donna? Aveva settantatré anni, per la miseria, ed era ancora un vulcano in miniatura. Ancora bella, con quei capelli bianco-argento e gli occhi azzurro chiaro che erano capaci di frugargli l'anima.

«Se sai aspettare, sarai ricompensato» gli rammentò.

A Riley l'esperienza aveva insegnato il contrario. Per ottenere qualcosa dovevi sudare sangue e darci dentro, sacrificando ogni cosa, senza mai permettere che i sentimenti avessero il sopravvento sulla ragione. «Perché non mi lasci vendere questa roba su Internet?» suggerì per la ventesima volta.

«E farmi prendere per il naso da qualcuno? Scordatelo.»

«Cosa ti fa credere che questi "esperti" siano affidabili?»

«*Antiques on the Road* viene trasmesso in televisione» rispose lei con una logica inattaccabile. «Non possono mentire davanti a un pubblico di milioni di persone. Senza contare che sarà divertente, una nuova esperienza. E tu sei stato un tesoro ad accompagnarli. Il nipote perfetto.»

«Certo, un tesoro, come no... Puoi anche smetterla con i complimenti. Tanto ormai sono qui.»

Sua nonna sorrise, e con delicatezza appoggiò il dragone in cima al resto del bottino, ammucciato su un antiquato carretto rosso per bambini, scovato anch'esso in soffitta. Nan era convinta che da qualche parte, in quell'accozzaglia di tiere sbreccate, vecchie bambole, figurine da baseball e libri gualciti, si celasse un tesoro; secondo i calcoli di Riley, sarebbe stata una fortuna insperata ricavarne cinque dollari in tutto.

Uno sferragliare sonoro lo fece voltare. «Che diavolo è quello?» domandò, sconcertato, mentre un uomo con indos-

so un'armatura avanzava rumorosamente sulla strada, saltando la coda.

«Sembra un cavaliere delle favole.»

«A me sembra più l'Uomo di latta, però in cerca del cervello.»

«Probabilmente pensa di avere più possibilità di partecipare al programma con indosso l'armatura. Noi non abbiamo niente di originale da metterci?» Nan si chinò sul carretto e cominciò a frugare nel mucchio.

«Non provarci. Io resto vestito come sono.» Riley chiuse di scatto la cerniera della giacca in pelle nera, sentendosi l'unico sano di mente in quel circo di pazzi.

«Che ne dici di questo?» domandò lei, mostrandogli un berretto da baseball.

«Perché l'hai portato? Mica è antico.»

«È autografato da Willie Mays. Guarda.»

Riley studiò lo sgorbio sulla visiera. Non vedeva quel berretto da parecchio tempo, ma ricordava perfettamente di aver scarabocchiato lui stesso quella firma. «Ehm... nonna, mi spiace deluderti, ma Willie Mays sono io. Volevo vendere il berretto a Jimmy O'Hurley, poi però qualcuno ha fatto la spia.»

Lei si accigliò. «Eri proprio un birbante, Riley.»

«Facevo del mio meglio.»

A quelle parole, la rossa formosa davanti a loro si voltò, rivolgendogli un lungo sguardo da gatta. «Mi piacciono i ragazzacci» miagolò.

L'anziano al suo fianco batté impaziente il bastone da passeggio sul selciato. «Cos'hai detto, Lucy?» domandò, armeggiando con l'apparecchio acustico.

La rossa scoccò a Riley un'occhiata piena di rimpianto, poi si rivolse al vecchio ingobbito, lo stesso che presumibilmente

le aveva infilato al dito il diamante da due carati. «Ho detto che ti amo, caro.»

«È uno scandalo» bisbigliò Nan all'orecchio di Riley. «Potrebbe essere sua nipote. È la prova provata che gli uomini riescono sempre a conquistare le donne giovani.»

«Se sono abbastanza ricchi sì» puntualizzò Riley.

«Il tuo cinismo non mi piace, lo sai?»

«Non sono cinico, sono realista, nonna. Non credo ti piacerebbe vedermi in giro per San Francisco con un'armatura indosso, o sbaglio? Oh, grazie a Dio la coda si sta muovendo» concluse con sollievo mentre la folla si avviava verso i cancelli dello stadio.

Il Cow Palace, un tempo celebre per il mercato del bestiame, era stato suddiviso in vari settori, ognuno occupato da un paio di esperti intenti a esaminare gli oggetti più disparati. Quando arrivò il loro turno, una donna rovistò in fretta tra il ciarpame di Nan, soffermandosi pensierosa di fronte alla statuetta. Poi li indirizzò al banco successivo, dicendo loro di mostrare al suo collega la statuetta del dragone. Il collega ebbe una reazione identica: guardò l'oggetto, si accigliò, poi chiamò un terzo esperto.

«Ho idea che parteciperemo al programma» sussurrò Nan. «Sarei dovuta andare dal parrucchiere» aggiunse, ravviandosi i capelli con aria preoccupata. «Come sto?»

«Sei perfetta.»

«E tu un bugiardo, ma è per questo che ti adoro.»

Fu interrotta dalla voce di uno dei due uomini.

«Questo pezzo è molto interessante» disse l'esperto. «Ci piacerebbe includerlo nel programma.»

«Intende dire che vale qualcosa?» domandò Nan.